

L'appello

Le figlie di Croce scrivono a Napolitano

ILLUSTRE signor Presidente della Repubblica, seguiamo con apprensione e condividiamo l'allarme per i provvedimenti di manovra economica, che prevedono la riduzione dei contributi dello Stato agli istituti di cultura.

SEGUE A PAGINA VIII

LE FIGLIE DI CROCE SCRIVONO A NAPOLITANO

LIDIA CROCE, SILVIA CROCE, NATALINO IRTI, GENNARO SASSO, PIERO CRAVERI, MARTA HERLING

(segue dalla prima di cronaca)

Fra essi l'Istituto italiano per gli studi storici e la Fondazione «Biblioteca Benedetto Croce», e altri enti analoghi con i quali operiamo in stretta e feconda collaborazione.

Consapevoli della sensibilità e dell'attenzione da Lei sempre manifestate per le nostre iniziative, e da ultimo nella visita per l'inaugurazione delle nuove sale dell'Istituto nell'antico Palazzo Filomarino, desideriamo esprimere alcune considerazioni e, in conclusione, un appello.

Che cosa l'Istituto italiano per gli studi storici abbia rappresentato nella vita della cultura italiana e nello sviluppo della ricerca storica, dicono le testimonianze e i dati compresi nel volume pubblicato per il 50° anno della fondazione, e quelli raccolti nella cerimonia che si è tenuta all'Accademia Nazionale dei Lincei per il 60° anniversario. Un solo dato è significativo del radicamento dell'Istituto nella vita accademica e scientifica del nostro paese: dal 1947 a oggi è stato frequentato da 1200 borsisti, molti di loro sono divenuti docenti che hanno lasciato un segno duraturo nelle scienze storiche, studiosi insigni e loro volta maestri di intere generazioni nelle Università italiane e straniere, personalità di rilievo della vita politica, civile, economica e culturale dell'Italia repubblicana: Girolamo Arnaldi, Francesco Compagna, Vittorio De Caprariis, Renzo De Felice, Gaetano Arfé, Biagio De Giovanni, Giovanni Ferrara, Emilio Gabba, Giuseppe Galasso, Renato Giordano, Marcello Gigante, Ettore Lepore, Nicola Matteucci, Rosario Romeo, Gennaro Sasso, Fulvio Tessitore, Rosario Villari, Cinzio Violante, e altri ancora.

Attività di studio, di formazione e di ricerca, alla quale fanno da sostegno la ricca Biblioteca con l'archivio di Benedetto Croce custodita dalla Fondazione che porta il suo nome, l'imponente patrimonio librario dell'Istituto con gli archivi Cantoni, Nicolini, Omodeo e Chabod, nonché una produzione editoriale di oltre 200 titoli contrassegnati da rilevanza scientifica ed erudita che non ha bisogno di essere commentata. Una produzione e un'attività svolta

nello scrupolo più appassionato della ricerca, nella cura di un patrimonio di interesse nazionale, supponendo a compiti e servizi che appartengono alle istituzioni pubbliche, universitarie e non. Con uno stile discreto, alieno da ogni concessione a quella spettacolarità che sembra talvolta contagiare anche il mondo della cultura.

Non è piccolo merito dell'Istituto fondato da Benedetto Croce e da Raffaele Mattioli, e presieduto negli anni da Maurizio Mattioli, Giovanni Spadolini, Sergio Siglienti e Natalino Irti, affiancati nella direzione da Chabod, Pugliese Carratelli e Gennaro Sasso, l'essersi mantenuto fedele a criteri di operosità, disobrietà, e di rigore amministrativo, e «l'aver lavorato per cercar di conseguire le cose che contano e che durano». È difficile pensare a una storia della cultura in Italia che prescindendo dal lavoro di Istituti come 'il Croce', la cui produzione scientifica valica i confini nazionali, incontrandosi con le esperienze di prestigiose scuole e organismi internazionali.

L'interruzione del finanziamento statale - di cui abbiamo beneficiato con strenuo rigore attestato, tra l'altro, da un'ispezione del ministero del Tesoro, dalle verifiche annuali sulla destinazione e l'utilizzo dei fondi erogati, dalla documentazione offerta al ministro Calderoli il 21 luglio scorso - comporterebbe la drastica riduzione delle nostre attività pubbliche. Quelle che ci han-

no consentito finora di erogare servizi alla collettività: dalle borse di studio ai corsi e seminari di formazione per giovani laureati e dottorandi di ricerca, e di avviamento professionale nell'ambito di biblioteche e archivi, alle pubblicazioni di testi, studi e documenti, e al complesso lavoro di informatizzazione del patrimonio bibliotecario ed archivistico al fine di renderlo accessibile al numero sempre crescente di fruitori che ne fanno richiesta e che nelle nostre sedi, anch'esse ampliate, trovano spazi ideali ad accoglierli. Le risorse private ci restringeranno alla sola conservazione dell'esistente senza alcuna prospettiva di crescita e sviluppo, di trasmissione di insegnamenti, conoscenze e competenze alle giovani generazioni, e di condivisione dei nostri patrimoni con la comunità. Saranno inevitabili interventi strutturali che riguarderanno anche il personale.

Ci troveremmo, ad esempio, nella situazione paradossale che nel prossimo triennio verranno realizzati programmi finanziati da organismi esteri, mentre si interromperà il programma che l'Istituto e la Fondazione hanno intrapreso a tutela e valorizzazione di un patrimonio archivistico fra i più rilevanti del Novecento, legato all'opera e al magistero di Benedetto Croce.

L'appello che Le rivolgiamo riguarda il futuro della cultura, degli studi, e della nostra stessa identità nazionale: affinché il nostro Paese non smarrisca definitivamente il cammino di crescita e di integrazione con gli altri Stati europei.

Ancora grati per la Sua attenzione, che ci ha accompagnato negli anni, Le esprimiamo il nostro devoto e fiducioso saluto.

Lidia Croce e Silvia Croce, fondatrici della "Biblioteca Benedetto Croce". Natalino Irti, presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici. Gennaro Sasso, direttore dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici. Piero Craveri, presidente della Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce". Marta Herling, segretario generale dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici.